



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Introdvttione Alla Vita Divota

François <de Sales>

Venetia, 1658

Delle siccità, e sterilità spirituali. Cap. 14.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9981

Monte Caluario, quanto sopra il Monte Tabor; ò Signore, ben per me l'essere con voi, ò che voi siate in Croce, ò che voi siate in gloria. Sesto, finalmente, io v'auertisco, che se vi viene notabile abondanza di tali consolationi, tenerezze, lagrime, e dolcezze, ò qualche cosa di straordinario in esse, voi le conferiate fedelmente con il vostro padre spirituale, a fine d'imparare, come bisogni moderarsi, e diportarsi. Perche è scritto. *Hai tu trouato il mele? mangiane ciò che ti bisogna.*

Delle siccità, e sterilità spirituali. Cap. XIV.

VOi farete dunque come vi hò detto, carissima Filotea, quando hauerete delle consolationi. Ma questo bel tempo, e così grato non durerà sempre, anzi auerrà, che taluolta voi farete talmente priua, & abbandonata da ogni sentimento di diuotione, che vi parrà, che l'anima vostra sia vna terra deserta: infruttuosa, sterile, nella quale non sia nè sentiero, nè camino per trouar Dio, nè acqua alcuna di gratia, che la possa bagnare per causa delle siccità, che pare, la renderanno affatto seluaggia. Ahime! come è degna di compassione l'anima, che si troua in questo stato, e sopra tutto quando questo male è vehemente; perche all' hora ad imitatione di Dauid, si pasce di lagrime giorno, e notte, mentre che con mille suggestioni l'inimico per farla disperare, si burla di lei, e gli dice: ah pouerella? e doue è
il tuo

il tuo Dio? per qual strada lo potrai tu trovare? chi ti potrà mai rendere la gioia della sua gratia?

Che farete voi dunque in questo tempo, Filotea? guardate d'onde viene il male: Noi stessi siamo bene spesso la causa delle nostre sterilità, e siccità. Primo. Come la madre nega il zucchero al suo figlio, ch'è soggetto a vermi; così Dio ci leua le consolazioni, quando noi ne pigliamo qualche vana compiacenza, e che noi siamo soggetti al verme dell'arroganza. *Buon per me, o Dio mio, che mi humiliate:* e così è; perche avanti, ch'io fossi humiliato, io vi haueuo offeso. Secondo. Quando noi siamo negligenti in raccogliere le soauità, e delitie dell'amor di Dio, quando è il tempo, egli s'allontana da noi in castigo della nostra pigrizia. L'Israelita, che non coglieua la manna di buon matino, non lo poteua più fare doppo leuato il Sole, perche si trouaua tutta liquefatta. Terzo. Noi siamo taluolta coricati in vn letto di contenti sensuali, e di consolazioni, c'hanno da perire, come era la Sacra Sposa nella Cantica. Lo Sposo dell'anima nostra batte alla porta del nostro cuore, ci inspira a ripigliar i nostri esercitij spirituali, ma noi patteggiamo con esso lui, perche ci dà noia il lasciare questi vani trattenimenti, & il separarci da questi falsi contenti; Quindi è, ch'egli passa innanzi, e ci lascia in a perder il tempo: poi quando noi lo
voglia-

vogliamo cercare, stentiamo assai a trouarlo, che cosi habbiamo molto ben meritato, poiche noi siamo stati tanto infedeli, e disleali al suo amore, con hauer rifiutata la sua pratica, per seguir quella delle cose del mondo: ah! voi dunque hauete della farina d'Egitto, dunque voi non haurete della manna del Cielo. Le pecchie abborriscono tutti gli odori artificiali; e le soauità di spirito sono incompatibili con le artificiose delitie del mondo. Quarto. La doppiezza, & astutia di spirito praticata nelle confessioni, e communicationi spirituali, ch'vno fa con la sua guida, causa le ficcità, e sterilità; perche mentendo voi allo Spirito Santo, non è merauiglia, se vi nega le consolationi: voi non volete essere semplice, e schietta come vn bambino, dunque non haurete li confetti, che si danno a' bambini. Quinto. Voi vi sete ben satollata di contenti mondani, non è merauiglia se le delitie spirituali vi recano disgusto; i Colombi satolli, dice il prouerbio antico, trouano le cerasse amare. *Egli è riempito di bene*, dice Nostra Signora, *gl'affamati, & i ricchi gl'hà lasciati vuoti*: Quelli, che sono ricchi de' piaceri mondani, non sono capaci de' spirituali. Sesto. Hauete voi conseruato bene i frutti delle consolationi riceute? Ne haurete dunque delle altre nuoue. Perche a colui, che ha, se glie ne darà d'auantaggio; & a colui, che non ha ciò, che gli è stato dato,

384 *Introdutt. alla vita diuota*
to dato, ma che l'ha perduto, gli farà tolto
anco quello, ch'egli non ha, cioè farà pri-
uato delle gratie, che gl'erano apparec-
chiate. Egli è vero, la pioggia viuifica le
piante, che sono verdi, ma a quelle, che
sono secche, leua loro anco la vita, che
non hanno; perche le fa marcire affatto.
Per più cause simili noi perdiamo le diuote
consolazioni, e caschiamo nelle aridità, e
sterilità di spirito. Essaminiamo dunque la
nostra conscienza, se noi trouiamo in noi
qualche simili difetti. Ma notate Filotea,
che non bisogna far questo esame con in-
quietudine, e troppa curiosità; anzi dopò
hauer fedelmente considerati i nostri di-
portamenti a questo effetto, se trouiamo
la causa del male in noi, bisogna ringra-
tiarne Dio; perche il male è mezo guar-
ito, quando si è scoperta la causa. Se al con-
trario voi non vedete cosa particolare, che
vi paia hauer causata quest'aridità, non vi
fermate punto ad vna più curiosa ricerca,
ma con ogni semplicità, senza più esami-
nare alcuna particolarità, fate ciò, che vi
dirò.

Primo. Humiliateui grandemente innan-
zi a Dio, nella cognitione del vostro niente,
e della vostra miseria. Ahime! che cosa
son io, quanto a me stessa? non altra cosa,
ò Signore, se non vna terra secca, la quale
facendo da ogni parte creature, rende te-
stimonio della sete, ch'ella hà della pioggia
del

del Cielo, & in questo mentre il vento la
dissipa, e riduce in poluere. Secondo. In-
uocate Iddio, e dimandate li la sua allegrez-
za. *Rendetemi Signore l'allegrezza della vo-
stra salute. Padre mio s'è possibile transferi-
te da me questo Calice.* Leuati di qua vento
infruttuoso, che dissecchi l'anima mia, e
venite o aura gratiosa delle consolationi, e
spirate dentro il mio giardino, & i suoi buo-
ni affetti spargeranno riuu abbondanti di
diuotione; andate dal vostro Confessore,
appriteli bene il vostro cuore, fateli veder
bene tutti li cantoni dell'anima vostra,
prendete gl'ausi, ch'egli vi darà con gran-
de humiltà, e semplicità. Percioche Dio,
ch'ama infinitamente l'obediencia, fa so-
uente riuscire utili i consigli, che da altri si
prendono, e sopra tutto dalli condottieri
delle anime, ancorche per altro non pares-
sero tali; come rese utili a Naaman le ac-
que del Giordano, delle quali Eliseo senza
alcuna apparenza di ragione humana, gl'
hauea l'uso raccomandato. Quarto. Ma
dopò tutto questo niente è più utile, nien-
te più fruttuoso in tali siccità, e sterilità; che
il non affettionarsi, & applicarsi troppo al
desiderio d'esserne liberato. Io non dico
già, che non si debba hauere semplici de-
siderij della sua liberatione; ma dico, che
non se gli deue affettionare, anzi rimetter-
si alla pura mercè della speciale prouiden-
za di Dio, a fine, che quanto gli piacerà

R

egli

egli si serua di noi tra queste spine, & in questi deserti. Diciamo dunque à Dio in tempo tale. *O Padre s'egli è possibile, trasferite questo Calice da me: ma aggiungiamo anco con gran cuore: tuttauia non la mia volontà, ma la vostra sia fatta.* E fermiamoci in questo, con la maggior quiete, che noi potremo. Perche Iddio vedendoci in questa santa indifferenza ci consolarà con maggiori gratie, e fauori, come quando egli vidde Abramo risoluto di priuarsi del suo Figlio Isaac, si contentò di vederlo indifferente in questa pura resignatione, consolandolo con vna gratissima visione, e con dolcissime benedittioni. Noi dobbiamo dunque in tutte le afflittioni tanto corporali, quanto spirituali, & in tutte le distrazioni, ò sottrazioni, della sensibile diuotione, che ci soprauerrano, dire di tutto cuore, e con vna profonda sommissione. *Il Signore, mi hà dato le consolationi, il Signore me le hà leuate, il suo santo nome sia benedetto.* Perche perseverando in questa humiltà, egli ci renderà questi delitiosi fauori, come fece à Giob, il quale si seruì di somiglianti parole in tutte le sue desolationi. Quinto. Finalmente frà tutte le nostre siccità, & aridità non perdiamo il coraggio, ma aspettando con pazienza il ritorno delle consolationi, seguitiamo tuttauia il nostro ordinario, nè lasciamo per questo alcuno esercizio di diuotione, anzi s'egli è possibile,

le,

le, moltiplichiamo le nostre buone opere, e non potendo presentar al nostro caro Sposo confetti teneri, e molli, presentiamogliene de' secchi, e duri, perche ad esso è tutto vno, putche il cuore che gl'offerisce sia perfettamente risoluto di volerlo amare. Quando la Primavera è bella, le api fanno più mele, e manco figli, perche co'l fauore del bel tempo, esse s'occupano tanto à fare la sua raccolta sopra i fiori, che si dimenticano di moltiplicate la sua razza. Ma quando la Primavera è aspra, e nuuolosa, esse fanno più figli, e manco mele: perche non potendo vscire à fare la raccolta del mele, attendono alla sua moltiplicatione. Auuiene molte volte, Filotea, che l'anima vedendosi nella bella Primavera delle consolationi spirituali, s'occupa tanto in congregarle, e succiarle che nell'abondanza di queste dolci delitie, essa fa molto meno di opere; & ch'al contrario tra le asprezze, e sterilità spirituali, alla misura, che ella si vede priua de grati sentimenti di diuotione tanto più moltiplica le opere sode, & abonda nella generatione interiore delle virtù, di pazienza, humiltà, dispregio di se stessa, resignatione, & annegatione del suo amor proprio.

Questo dunque è vn grande abuso di molti, & in particolare delle donne, di credere, che la seruitù, che noi facciamo à Dio senza gusto, senza tenerezza di cuore, e

senza sentimento, sia men grata à Sua Diuina Maestà; poiche al contrario le nostre at-
tioni sono come le rose, le quali se bene es-
sendo fresche hanno più di gratia, nondi-
meno essendo secche hanno maggior odo-
re, e forza, perche all'istesso modo, benche
l'opere nostre fate con tenerezza di cuore
ci siano più grate, a noi dico, che non mi-
riamo, se non al nostro proprio gusto, fate
però nella sterilità, e ficità, hanno mag-
gior odore, e maggior valore appresso Id-
dio. Così è, Filotea cara, nel tempo della
ficità la nostra volontà ci tira al seruitio di
Dio, come a viua forza, e per conseguenza
bisogna, che sia più vigorosa, e più costan-
te, che nel tempo della tenerezza. Non è
gran cosa seruir vn Prencipe nella dolcezza
d'vn tempo pacifico, e trà le delitie della
Corte; ma il seruirlo nelle asprezze della
guerra, frà i tumulti, e persecutioni, questo
è vn vero segno di costanza, e fedeltà. La
Beata Angela da Foligni, dice, che l'oratio-
ne più grata à Dio è quella, che si fa per for-
za, e violenza, cioè quella, che noi faccia-
mo non per alcun gusto, che vi habbiamo,
ne per inclinatione, ma puramente per pia-
cer à Dio, alche ci conduce la nostra vo-
lontà, contra la nostra inclinatione, forzan-
doci, e violentandoci le aridità, e ripugnan-
ze, che a questo si oppongono. Io dico il
medesimo di tutte le forti di opere buone:
perche quanto più contraddittioni noi hau-
remo,

remo, ò esterne, ò interne à farle, tanto più saranno stimate, e pregiate inanzi a Dio. Quanto meno di nostro particular interesse si troua nel praticar le virtù, tanto maggior purità vi riluce del diuino amore. Il bambino facilmente bacia sua Madre, che gli dà del zucchero, ma questo è segno, che molto l'ama, se la bacia dopò, che gl'haurà dato dell'absinthio, ò dell'herba sēpre viua.

Confirmatione, e dichiarazione di quanto s'è detto, con vn'essempio notabile.

Cap. XV.

MA per farui più euidente tutta questa instruttione, voglio mettere qui vn'eccellente parte dell'historia di S. Bernardo tale quale l'hò trouata in quel dotto, e giudicioso scrittore: Egli dice dunque così. E cosa ordinaria quasi à tutti coloro, che cominciano à seruir Dio, e che non sono ancora sperimentati nelle sottrattioni della gratia, e nelle vicissitudini spirituali; che venendo loro a mancar questo gusto della sensibile diuotione, e questo grato lume, che gl'inuita ad affrettarsi nel camino di Dio, essi in vn tratto perdono la lena, e cascano in pusillanimità, e tristezza di cuore. Gl'huomini intelligenti ne danno questa ragione; che la natura ragionevole, non può lungamente stare affamata, e senza qualche diletto, ò celeste, ò terreno. Or si come le anime inalzate sopra se